

## La messa inutile

di VINCENZO VITALE

**N**iente messa dunque almeno fino al 18 maggio? Molti i fedeli delusi dall'ultimo decreto di Conte che, pur dando libertà per i funerali religiosi, non ha dato licenza di celebrare la Santa messa, sia pure con il rispetto dei limiti necessari alla sicurezza reciproca. Questo ulteriore divieto ha causato una vibrata protesta della Conferenza episcopale italiana, la quale ha inoltrato al governo una richiesta specifica per consentire la celebrazione delle messe in condizioni di sicurezza. Tutto normale dunque? Fino ad un certo punto. Infatti, accade stranamente che per un verso il Papa si sia mostrato assai tiepido sul punto, senza perorare la causa dei vescovi in alcun modo e che per altro verso alcuni sacerdoti abbiano dato ragione a Giuseppe Conte e torto alla Cei. In particolare, alcuni di questi hanno sostenuto che la messa, al presente stato delle cose, è superflua, in quanto il cuore del cristianesimo è altrove, nella vita di tutti i giorni, nel cuore dell'uomo, indipendentemente dal culto sacramentale. Insomma, la proibizione della messa sarebbe pienamente giustificata dalla necessità di evitare l'assembramento delle persone allo scopo di evitare il diffondersi della pandemia, dal momento che, fra l'altro, i sacramenti altro non sarebbero che la "sottolineatura" dell'onore già reso a Dio nella vita quotidiana.

Ora, se è certamente vero che la fede senza le opere è vana, è anche vero che la fede cristiana e cattolica in particolare – "cattolico" significa "universale" – non è mai una sorta di ascesi personale da perfezionare nel proprio mondo interiore, ma si nutre del contatto con la auto-comunicazione di Dio che si dà nella specie attraverso la messa e i sacramenti (ovviamente, per chi ci crede). Ecco perché limitarsi a definire i sacramenti come una "sottolineatura" della vita che sarebbe già in se pienamente cristiana pare troppo riduttivo e, alla fine, fuorviante. Infatti, essi – e soltanto essi – sono in grado di "operare" in modo efficiente sulla vita spirituale dei fedeli: basti pensare per esempio che il Battesimo cancella il peccato originale o che la Penitenza cancella i peccati commessi, pur se di particolare gravità. Non solo. Nella comunione Eucaristica propria della messa, siamo tutti chiamati a qualcosa di inaudito ed incomprensibile, siamo tutti chiamati letteralmente a "mangiare Dio": nessuna comunione più profonda di quella che si inaugura quando – come nella Eucaristia – ci si nutre perfino materialmente del "Corpus Christi".

Una vera ed inimmaginabile compenetrazione dei corpi, umano e divino. Ed ecco la ragione profonda per cui ogni Sacerdote è tenuto a celebrare la messa ogni giorno, perché ogni giorno egli non può che rinnovare la comunione intima con Colui che è tenuto ad annunciare: altrimenti non ne sarebbe capace. Si tratta a ben guardare di una dimensione che sfugge ad una immediata intellegibilità, perché deve misurarsi con il mistero. E d'altra parte, il termine latino "sacramentum" – come ha chiarito Eberhard Jüngel – non è che la traduzione del greco "mysterion", termine che in sede neotestamentaria indica il luogo in cui "si dischiude ciò che è nascosto al mondo e che tuttavia decide sul mondo". Basta questa considerazione, che solleciterebbe molte ed ulteriori riflessioni, per comprendere come i sacramenti, in quanto misteri, e in particolare l'Eucaristia – celebrata nel

## Tutti contro Conte

Le Regioni del centrodestra si ribellano all'immobilismo del governo. Pd e renziani contro "l'autoritarismo" del Premier. La Lega protesta in Senato. E nel Paese cresce l'insofferenza nei confronti della cosiddetta "fase 2"



corso della messa – siano ben più di una "sottolineatura" della vita cristiana.

Ne sono, invece, il centro di inaudita ed abissale profondità, il cuore vertiginosamente inesplorato, che tuttavia chiede sempre e di nuovo di essere frequentato, di essere vissuto come l'inaccessibile che tuttavia, e paradossalmente, si offre al cammino di tutti e di ciascuno, senza distinzione alcuna. L'esempio più a noi vicino, per meglio intendere ciò che voglio dire, potrebbe essere quello dell'amore, il quale, anche se puramente umano, da

un lato svela la sua bellezza, ma dall'altro nasconde ciò che ancora rimane oscuro, benché destinato ad essere svelato lungo un cammino che dura per tutta la vita. Ecco perché probabilmente la Conferenza episcopale italiana ha tanto insistito con il governo allo scopo di poter tornare a celebrare le messe nella chiesa, rispettando peraltro le distanze personali necessarie: perché i vescovi ben sanno che per un cristiano, consapevole della fonte della propria fede, non è possibile testimoniare l'esistenza di Dio senza entrare in comu-

nione con Lui, il che accade proprio attraverso la messa e i sacramenti.

Non a caso la sacramentalità evoca sempre la dimensione comunitaria della fede, che non è mai una esperienza singolare ed esclusiva, proprio perché la vita cristiana o si svolge nella comunione – con Dio e con gli altri – oppure semplicemente non è. Insomma, dirsi cristiano pur senza sacramenti sarebbe come dirsi pittore senza tuttavia dipingere o pianista ma senza tastiera: uno scherzo, prima ancora che una assurdità.

## Solidarietà: parola ambigua o italiani pretenziosi?

di PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO

“Solidarietà” è parola da pronunciare con circospezione. Nel parlare comune ha perso l'originario genuino significato giuridico riferibile alle obbligazioni, cioè al rapporto tra più creditori o più debitori, per il quale una prestazione può essere richiesta da un solo creditore o adempiuta da un solo debitore con effetto su tutti gli altri. Nel linguaggio odierno non viene in prevalenza nemmeno usata nell'accezione più direttamente derivata dal diritto, cioè nel senso di condividere le responsabilità, bensì impiegata come sinonimo di fratellanza, con richiami etici e implicazioni sociali. Da ultimo poi è passata a significare una fattiva sollecitudine verso gli svantaggiati, fino ad identificarsi con l'aiutare il prossimo, ma con la sfumatura della doverosità anziché della liberalità.

In buona sostanza è venuta sostituendo la parola “carità” che, equivalendo etimologicamente ad “amore”, non può essere costretta in un obbligo né morale, né giuridico, né sociale. In questo processo di trasformazione del vocabolo affiora una sorta di pudore, ingiustificabile, nell'usare il termine “carità”, che in troppi stolti, letterati oppur prelati, evoca l'orribile per loro “elemosina”, cioè il soccorso materiale al prossimo indigente. Ma bisogna aggiungere che ormai spiace adoperare persino il termine “beneficenza”, il far del bene volontariamente. E tale impudico rifiuto della parola “elemosina”, non dell'atto, è inspiegabile soprattutto quando sono gli uomini di Chiesa a rifiutarla, la parola. Infatti, come spiega il “Dizionario etimologico della lingua italiana” di Cortelazzo e Zolli, “elemosina” è latino ecclesiastico medievale, basato sul greco “eleemosyne” che deriva da “eleemon”, misericordioso, ed “eleos”, pietà. Tutto ciò che v'è di nobile nell'essere umano viene così, nel parlare, disdegnato perché in testa a tanti s'è insinuata la convinzione, una quintessenza del “politicamente corretto”, che essere caritatevoli proclamandolo sia degradante per il beneficiario.

La trasformazione lessicale, proprio perché obbediente al “politicamente corretto”, non è affatto una semplice questione di vocabolario. Dall'antichità ri-

caviamo la certezza che “nomina sunt consequentia rerum”, i nomi derivano dalle cose per logica conseguenza. Dunque, il disuso fin quasi all'abbandono delle parole “carità” e “elemosina” e “beneficenza” evidenzia una questione politica che ha radici profonde nel cambio di mentalità e di espressione. “Fare la carità” è divenuto un comandamento da non pronunciare per non offendere chi la riceve, quasi che ne avesse il diritto. Sennonché, se la carità viene degradata a diritto, non è più carità. Diventa azione assistenziale, effettuata individualmente come dovere sociale o pubblicamente come provvedimento politico, legislativo o amministrativo. Non a caso ha preso piede, persino nelle altissime sfere, un modo sgrammaticato di esprimersi che la mentalità corrente ha tuttavia plasmato: “Fare la solidarietà”. Il cambio rivela una morale superiore o rappresenta una superfetazione dell'ideologia che battezzai “dirittismo”, per cui “ogni pretesto legittimo la pretesa di un diritto”? Anche come Stato, nel reclamare la solidarietà dall'Europa, l'Italia adopera furbamente questa parola, sfruttandone l'ambiguità. Le richieste di denaro dell'Italia all'Ue fanno leva ora sul concetto giuridico di solidarietà, ora sul significato religioso, ora sull'etica del politicamente corretto, ora infine sul dirittismo comunitario. La strategia impostata sull'equivoco risulta perdente, tra alleati e confederati. Ai difetti della forza, non sopperisce l'ambiguità.

## Furibondi e stufi

di ALFREDO MOSCA

Tra le troppe cose che il governo non ha capito o ha fatto finta di non capire, perché per noi c'è un po' dell'uno e dell'altro, è che, utilizzando il sommo, più del dolore poté la fame, dunque sarebbe bastato pensare ad Ugolino, per far girare le rotelle dalla parte giusta. Tanto è vero che non si capisce come mai i sondaggi premino Conte di fronte al disastro che vediamo e senza dubitare delle aziende demoscopiche, resta il dubbio sui campioni, forse casualmente in maggior parte aggregati nello stesso fronte.

Perché sia chiaro è evidente che un pezzo del paese sia tranquillo, ci riferiamo all'apparato statale e parastatale, quel segmento per il quale la crisi economica non c'è stata, anzi nella sua parte si è ritrovato pure tutti i vantaggi dei bonus messi in finanziaria. Si tratta per noi di una evidente spaccatura sociale intorno

alla quale da parte del governo c'è stata una trascuratezza ingiustificabile, perché in un passaggio così estremo da far rischiare l'osso del collo all'intero sistema produttivo le riflessioni sulle discriminazioni dovrebbero essere imperative.

Sia chiaro parliamo di interventi temporanei per un verso e strutturali per l'altro, del resto quale migliore occasione per affrontare il tema della spesa pubblica in modo serio, sia per la solidarietà e sia per la contabilità visto che di quattrini pubblici ce ne sono pochi o niente. Si tratta di un ragionamento, da pallottoliere elementare, qualunque buon padre di famiglia in una crisi forte di liquidità, prima di ricorrere all'esterno guarderebbe in casa per stornare, ridurre e contenere, ogni spesa superflua, non vitale, voluttuaria o temporaneamente non necessaria.

Ebbene solo a vedere che il governo a tutto abbia pensato tranne che a quello con una spesa pubblica fuori controllo al punto tale da dover nominare negli anni più commissari alla revisione, la dice lunga sia sull'incapacità e sia sulla mancanza di una visione economica complessiva. Insomma andare a pietire soldi in Europa, a destra e a manca, mentre si continua a spendere a manetta più di quanto si dovrebbe o potrebbe in questo momento, fa imbestialire tanti, a partire dai meno garantiti e da quelli che sono stati obbligati a fermare le macchine, le botteghe, il lavoro.

Basterebbe spulciare nei conti dello Stato per capire la voragine di spesa superflua, a pioggia, per vedere quante risorse siano state impegnate non per il vitale ma l'elettorale, per rendersi capaci di come si paghino poste incomprensibili rispetto alla gravità e alla drammaticità del momento. Parliamo di miliardi che continuano a defluire dalle casse verso l'inutile, l'accessorio, l'eccessivo, un troppo pieno che potrebbe recuperarsi temporaneamente e/o definitivamente, per essere dirottato a sostenere subito chi rischia la fame e il 27 non trova un tubo sul conto.

Ecco perché se c'era una task force da incaricare con poteri insindacabili e speciali in contemporanea con l'emergenza nazionale doveva essere sulla spesa, da tagliare, ridurre, sospendere pro tempore, per disporre a parità di bilancio di una parte dei miliardi necessari alla crisi eccezionale. Insomma qui c'è l'Italia che rischia di saltare, milioni di persone che si giocano il lavoro, migliaia di attività esposte al fallimento, interi segmenti produttivi a repentaglio definitivo, e non si procede a trasferire subito su di loro tutto ciò

che può sottrarsi senza affamare nessuno dell'apparato di stato?

Figuriamoci se in un bilancio dove viaggiano centinaia e centinaia di miliardi di uscite, in piena e drammatica emergenza non se ne possano recuperare almeno qualche decina da erogare dove farebbero la differenza tra la vita e la morte. Dopodiché è evidente che servirebbe ulteriore debito da fare, ma conto è presentarsi in Europa senza una lira, un piano interno, una strategia prevista, e conto è andarci avendo già avviato un programma di spesa redistribuita, corretta e dirottata al contrasto più immediato che spetta allo Stato da buon padre di famiglia.

Da noi invece il governo, ha diviso il paese, da una parte l'apparato pubblico garantito al 100 per cento, dall'altra quello privato e produttivo obbligato all'attesa e al divieto, niente sussidi, niente apertura, niente libertà di fare ma solo aspettare l'invio di milioni di cartelle, di scadenze fiscali per intero, qualche atto d'amore del credito bancario e un po' di contentino e di manchette sparse.

Ecco perché diciamo stufi e furibondi, ecco perché se i campioni demoscopici su Conte avessero pescato casualmente meglio sarebbe uscito fuori un sondaggio di rabbie, veleni e malumori.

**l'Opinione**  
delle Libertà  
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop. Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790  
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



**winover**

SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI  
PER L'INDIVIDUAZIONE  
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE